

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Non c'è stato un saccheggio organizzato, né i danni indelebili arrecati al nostro patrimonio culturale possono essere bollati come «una devastazione sistematica, di quelle organizzate da un gruppo attivo in mezzo mondo». Eppure lo scempio c'è stato, i libri sono stati trafugati per davvero e sono andati ad arricchire chissà quale collezione privata. Fatto sta che su dodici imputati per la sottrazione di libri dalla biblioteca dei Girolamini, si arriva un verdetto quanto meno controverso rispetto alle richieste della Procura: sei condanne; sei assoluzioni. Condanne per singoli episodi di peculato, condanne per capi singoli e posizioni individuali, non per aver fatto parte di una associazione per delinquere finalizzata alla spoliatura del nostro patrimonio librario. Tutto ciò al netto di sei assoluzioni, che da ieri possono tirare un sospiro di sollievo, vedendosi scagionati dall'accusa di aver fatto parte del gruppo di lavoro di Massimo Marino De Caro, a sua volta imputato numero uno in qualità di ex direttore della biblioteca di via Duomo.

LE CONDANNE

Prima sezione penale, presidente Maurizio Conte, il verdetto più severo viene firmato per Marino Massimo De Caro. Natali a Bari, cresciuto a Verona, ex direttore della biblioteca cara - tra gli altri - al filosofo Giovanbattista Vico: De Caro incassa una condanna a cinque anni e tre mesi, una pena che viene comunque applicata in continuazione alla condanna a sette anni di reclusione rimedia in via definitiva nel corso del primo processo. In tutto, dovrebbe scontare dodici anni di reclusione, per aver depredato la biblioteca, prelevando libri poi finiti a committenti in gran parte rimasti sconosciuti. Tra i condannati per singoli episodi di peculato anche Maurizio Bifulco, che incassa una condanna a 5 anni e sei mesi: difeso dai penalisti Elio e Manuela Palombi, Bifulco viene riconosciuto comunque innocente rispetto all'accusa di essere capo e promotore del gruppo transnazionale che avrebbe fatto leva sullo stesso De Caro. E andiamo avanti: condanna per Luca Cableri, che incassa 4 an-

PROCESSO DURATO 12 ANNI E 124 UDIENZE PARLA LA DIFESA DEL SACERDOTE «CONFRONTO IN AULA È STATO DECISIVO»

IL BLITZ

Marco Di Caterino

Un clan famelico, feroce e asfissiante, capace di imporre il racket con rate oscillanti dai mille ai cinquemila euro al mese a imprenditori e commercianti. Così potente ed organizzata, questa cosca capeggiata da Antonio Angelino, 67 anni, meglio noto come «Tibiuccio», cutoliano della prima ora, che per più di sei mesi è stata capace di sottoporre alla legge del pizzo anche l'intero sistema dello spaccio nel cosiddetto «bronx». I pusher, se non volevano problemi incorrere nella vendetta del boss e soprattutto se volevano continuare a smerciare le dosi, dovevano pagare a «Tibiuccio» ventimila euro al mese. Nessuno delle 36 vittime di altrettanti episodi estorsivi accertati dai carabinieri, ha pensato di denunciare quanto era stato costretto a subire. Ieri è scattata l'ennesima retata contro la camorra del Parco Verde. In manette sono finiti quattordici affiliati al clan Angelino, e tra questi anche una donna che ha evitato il carcere solo per poter accudire

La cultura sfregiata

Sacco dei Girolamini grazie al bibliotecario l'ora delle condanne

► Inchiodato l'ex consulente del Ministero dopo 12 anni scagionato padre Marsano ► Trafugati centinaia di testi di prestigio ma non passa l'idea del patto associativo

ni e 6 mesi; Stefano Ceccantoni due anni e sei mesi di reclusione; Mirko Camuri, un anno di reclusione.

GLI ASSOLTI

Aula III, sono da poco passate le tre del pomeriggio, quando finisce l'incubo per sei imputati. Partiamo dall'assoluzione eccellente: viene completamente scagionato da tutte le accuse padre Sandro Marsano, preposto alla congrega degli oratoriani. Difeso dai penalisti Bruno Von Arx e Manlio Pennino, il religioso ha dimostrato la propria estraneità alle accuse di aver sostenuto il direttore De Caro sia nella fase della spoliatura dei libri, sia nella

fase successiva, quando - dopo una serie di denunce - la magistratura aveva acceso i propri riflettori sul caso Girolamini. Spiega l'avvocato Pennino: «Questo processo è la dimostrazione che il paziente confronto in aula risulta decisivo per mettere a fuoco le ipotesi di reato». Tra gli assolti anche Viktoriya Pavlovskiy, ex collaboratrice dell'ex direttore De Caro; Paola Lorenza Weigandt, Alejandro Eloy Cabello, Cesar Abel Cabello, Federico Roncoletta. È stata una delle caratteristiche di questo processo. Inchiesta nata all'inizio del decennio scorso, oltre dodici anni di dibattimento, tanti cambi di collegio, 124



© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROCURA VALUTA L'IPOTESI APPELLO «PER DIVERSI ANNI È ANDATA DI SCENA LA DEVASTAZIONE DEL PATRIMONIO»

«Tra i tesori svaniti nel nulla la copia dell'Utopia di Moro»

IL CASO

Tutto cominciò 12 anni fa con un sequestro. Alla luce di una serie di articoli e denunce sulla cattiva gestione della struttura dei Girolamini, nell'aprile 2012 i carabinieri del Nucleo tutela patrimonio artistico di Napoli posero i sigilli al complesso bibliotecario più antico della città. In quello scrigno di tesori e saperi - questo era il sospetto - qualcuno avrebbe avuto mano libera nella razzia dei preziosi testi che per secoli erano stati gelosamente custoditi. L'indagine coordinata dalla Procura della Repubblica partenopea si concentrò subito sul direttore della struttura, Massimo De Caro, già consulente del ministro per i Beni Culturali dell'epoca, Giancarlo Galan, ma coinvolse anche il sacerdote-

te Sandro Marsano, "preposito" alla Congregazione degli Oratoriani. La conferma ai sospetti sul ruolo del direttore dei Girolamini arrivò grazie a un'indagine dei militari dell'Arma: era il 24 maggio 2012 quando, a Verona, De Caro venne arrestato in seguito al ritrovamento nella sua villa e in altre pertinenze a lui riconducibili di oltre la metà dei volumi scomparsi. A testimonianza della brutale spoliatura dei preziosi libri antichi, il numero dei volumi ritrovati: 2145 opere a stampa, oltre a sette antichi manoscritti. Dei quattromila libri trafugati, per un

valore di venti milioni di euro, più della metà erano in riva all'Adige in attesa di essere trasferiti. E risalendo la filiera dei contatti di De Caro con alcuni mercanti d'arte i pm napoletani appurarono che centinaia di altri volumi erano già stati venduti, e finiti chissà dove e in quali mani.

GLI SVILUPPI

Ben presto si diradarono le nebbie. E nell'inchiesta, dopo gli arresti e i ritrovamenti dei libri, entrò anche il senatore Marcello Dell'Utri. A lui conduceva la pista di almeno quattordici libri, tutti di

eccezionale valore, sottratti alla biblioteca: tra questi, una copia della «Utopia» di Tommaso Moro del 1518, una del «De rebus gestis Antonj Caraphei» di Gian Battista Vico, nonché un volume recante la rara e preziosa legatura cosiddetta Canevari. Per lui l'accusa di concorso in peculato di volumi antichi; l'ex parlamentare è stato assolto nel processo napoletano in primo grado, e tra qualche settimana inizierà l'appello. L'esponente politico ha nel frattempo restituito i libri in questione, eccezion fatta che per la copia dell'«Utopia» che egli ha dichiarato di aver nel frattem-

po smarrito.

De Caro, reo confesso, nel 2015 è stato condannato in via definitiva a sette anni di reclusione per il reato di peculato e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Un'altra condanna gli è stata inflitta dalla Corte dei Conti: dovrà risarcire all'erario quasi venti milioni di euro per il danno all'erario - consistente nel grave depauperamento del patrimonio librario della biblioteca causato dalla sua condotta delittuosa. L'ex direttore dei Girolamini inoltre confessò che già prima dell'incarico napoletano si era illecitamente appropriato a scopo di lucro di altre antiche pubblicazioni da egli rubate in diverse istituzioni culturali approfittando del ruolo svolto nell'ambito del ministero dei Beni Culturali.

giu.cri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caivano, pizzo anche sullo spaccio arrestati 14 affiliati al clan Angelino



BLITZ Forze dell'ordine impegnate nella cattura degli affiliati al clan

LA COSCA IMPONEVA LE ESTORSIONI AI PUSHER DEL PARCO VERDE CHI SI RIFIUTAVA VENIVA PUNITO

un figlio di pochi mesi. E desta anche scalpore l'arresto di due insospettabili quali il vigile urbano Raffaele Cristiano, 57 anni, in servizio a San Cipriano d'Aversa, e di suo figlio Antonio, 30 anni, sposato con una nipote del capo clan: i due, incensurati, secondo quanto accertato nel corso delle

indagini, avrebbero preso a loro nome in affitto una villetta a Castelvolturno, dove Antonio Angelino ha trascorso parte della sua latitanza.

I NOMI

Il blitz è stato portato a termine dai carabinieri del nucleo investigativo di Castello di Cisterna, diretto dal maggiore Andrea Coratza, che hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per tredici affiliati e una agli arresti domiciliari per Assunta Reccia, ordinanza disposta dal gip del tribunale di Napoli su richiesta della Direzione distrettuale antimafia. I reati contestati, a vario titolo, sono associazione di tipo mafioso, estorsione e tentata estorsione, delitti aggravati dal metodo mafioso. Insieme al boss, peraltro già detenuto, a Raffaele e Antonio Cristiano e ad Assunta Reccia, sono stati arrestati Ferdinando Bervicato, 27 anni; Gianfranco Bervicato, arrestato



IN CARCERE IL CAPOCLAN INQUIRENTI A CACCIA DEL LIBRO MASTRO CON I NOMI DELLE VITTIME

giù tre giorni fa per altri reati; Raffaele Bervicato, 20 anni, già in cella a Secondigliano; Giuseppe Caiazzo, 36 anni; Giovanni Cipolletta detto «Cipolla», 42 anni, già detenuto a Melfi; Antonio D'Andrea, 20 anni; Antonio Giustiniani, 37 anni; Ferdinando Sorvillo, detto «Nanduccio dei camion», 46 anni; Raffaele Lionelli, detto Lello «o ciucciario», 43 anni, già in carcere a Catania; Ferdinando Grimaldi Capitello, detto «fefè», 28 anni.

Ora l'attenzione investigativa è puntata alla ricerca della famigerata lista delle vittime, stilata da Antonio Angelino, custodita per qualche tempo dopo il suo arresto nel luglio del 2023 da Assunta Reccia, ma che nonostante le meticolose perquisizioni, non è stata ancora trovata. In quella lista, potrebbero esserci almeno un centinaio di vittime che hanno pagato senza fiatare migliaia di euro al clan Angelino che di lì a poco e con questi capitali, al netto delle «settimane» pagate alle famiglie degli affiliati in carcere, avrebbe tentato la scalata al narcotraffico, visto che tutto il vertice del clan Sautto-Ciccarelli è detenuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA